

CAPPELLA DELL'ASSUNTA – Secolo XI

PREMESSA:

A strapiombo sulla valle del Tanaro, in posizione panoramica, isolata dal resto del paese, si erge la fabbrica della primitiva parrocchiale dedicata a Maria Assunta. L'aspetto esterno consegna l'impressione di una zona absidale antica cui venne in seguito aggiunta una navata unica terminante in una rozza facciata con elegante portale barocco, affiancata da slanciato campanile sei-settecentesco.



Edificio ricco di storia, menzionato nel diploma di Enrico III a favore del vescovo di Asti nel 1041 e ricordata come dipendente dalla Pieve di San Quirico "de Vultonice". Quasi certamente Santa Maria di Rocca Cigliè, che fu chiesa parrocchiale per parecchio tempo, si trovava nel sito dove adesso sorge la Cappella dell'Assunta, presso il Camposanto.

L'architettura della chiesa è semplice ma presenta pregi e particolarità artistiche; i muri perimetrali e la facciata sono pressoché quelli antichi, la facciata è quella primitiva realizzata con pietre rozze non scalpellate.

Al suo interno nell'opera di risanamento e restauro sono venuti alla luce pregevoli affreschi risalenti all'anno 1300/1400.

La fonte più attendibile a cui attingere notizie sulla Cappella dell'Assunta sembrano esser i documenti raccolti da Don Carlo Mondino.

CENNI DI CARATTERE ARCHITETTONICO

La Cappella in questione fu quella che in termini popolari dicesi la "Madonna" ossia la Confraternita dei Disciplinanti; servi quale chiesa parrocchiale fin verso il 1450, cioè fino a che venne costruita un'altra chiesa più ampia e più decorosa, vicina al castello. L'architettura della chiesa è semplice, ma presenta pregi e particolarità artistiche. Quale fosse la configurazione iniziale non è dato saperlo, ma si presume che non si discosti molto dall'attuale. È probabile che avesse qualche rosone, qualche costolone, qualche fregio ed ornato proprio dei tempi di costruzione. I muri perimetrali sono pressoché quelli antichi, costruiti con pietre del luogo e cementati con malta argillosa.

La facciata, salvo qualche intervento poco considerevole, è quella primitiva, realizzata con pietre rozze non scalpellate. Le volte sono di epoca più recente. L'antichità della chiesa è testimoniata da frammenti di affreschi venuti alla luce nel 1931 nell'opera di restauro e risanamento dei muri; gli affreschi risalgono al 1300–1400 ed occupavano svariati metri quadrati.

In epoca non accertata, forse due secoli or sono, furono gravemente danneggiati con l'apertura di una porta laterale. Probabilmente erano già stati ricoperti molti anni prima con un intonaco di calce dello spessore di due centimetri, che ha compromesso ed offuscato la figure rappresentate. Sotto questi affreschi ne sono stati trovati altri molto più antichi: una testa forse del 1300 molto ben conservata, varie sagome e contorni di figure, i cui colori furono asportati dall'intonaco sovrapposto forse perché impressi solamente a tempera, o per reazioni chimiche. Tutto ciò dimostra in maniera inequivocabile l'antichità della chiesa.

In alto, sopra l'unico altare, in una nicchia era posta una statua di purissimo alabastro raffigurante la Madonna con il Bambino Gesù pesante circa 100 kg, in stile del 1500.

Attorno alla chiesa vi era il cimitero, dove fin verso il 1700 si seppellivano i defunti. Una porta laterale verso sud dava accesso diretto al cimitero; questa venne chiusa nel 1832, su ordine del Vescovo di Mondovì, per ragioni di igiene e di ordine pubblico. Sotto il pavimento vi era il sepolcro dei parroci e dei religiosi della parrocchia. Siccome tale sepolcro, per le cattive condizioni di resistenza in cui versava, avrebbe potuto cedere sotto il peso delle persone raccolte nella chiesa, per evitare il verificarsi di questo pericolo, nel 1914, venne chiuso definitivamente. L'apertura si trovava di fronte alla porta laterale, a circa 2,5 m di distanza da questa.

Attorno alla chiesa vi era, secondo l'usanza dei tempi, il camposanto, ove si seppellirono, fin oltre il 1700, i fedeli defunti. Negli atti di morte si legge immancabilmente: "et sepultus est apud Madonnam". Venne fatta eccezione durante la peste del 1626, in cui i pochissimi colpiti dal flagello vennero sepolti in campagna, nelle possessioni delle famiglie cui appartenevano.

In questa chiesa venivano celebrate tutte le maggiori solennità religiose ricorrenti durante l'anno. Sebbene non più parrocchiale, non di meno era considerata la chiesa principale, tanto che le funzioni esequiali continuarono ad esservi celebrate fin al 1900.

La chiesa non aveva che un campanile rudimentale; nel 1848 venne costruito l'attuale e nel 1853 venne dotato di una campana.

La tribuna addossata alla parete d'ingresso, venne costruita nel medesimo anno, per aumentare la capacità di persone. Il costo della costruzione del campanile, della scala e della tribuna ammontò a 650 L.

Nel 1743 la chiesa venne concessa in uso ai confratelli per i loro uffici, che avevano precedentemente in uso la Cappella della Concezione.

CENNI SUGLI AFFRESCHI

I lavori di restauro e di recupero degli interni stanno portando alla luce pitture murali quattrocentesche che informano sulla storia costruttiva della chiesa risalente sicuramente al Trecento (se non al secolo precedente, vista la forma dell'abside collegabile a similari fondazioni romaniche insistenti sul territorio circostante e databili a quegli anni come Sant'Eusebio di Rocca Cigliè).

Mentre il centro dell'abside non presenta più la decorazione originaria per l'anteposizione seicentesca di un altare in muratura, la parte di sinistra e il contiguo muro della navata presentano soggetti diversi inquadrati entro corniciature di rosso intenso.

Semicoperto dalla struttura dell'altare, emerge **San Giovanni Battista** individuabile, malgrado le larghe lacune, dal Agnus Dei che reca in mano e dal cartiglio con iscrizione gotica, attributi iconografici suoi specifici.

S. Lucia poco leggibile, con il suo martirio;

Subito a fianco **Santa Caterina di Alessandria**, il volto perduto nel degrado, reca in mano il modellino della ruota dentata del martirio, spezzata per intervento divino.

Un riquadro di maggiori dimensioni mostra il Martirio di **San Sebastiano**, soggetto onnipresente nel territorio monregalese per la sua funzione taumaturgica nei confronti delle pestilenze.



Sul piedritto sinistro di un arco trionfale non più visibile perché sparito sotto l'immissione seicentesca della costolonatura a rinforzo di una grande volta quadripartita, oggi parzialmente liberata dalla sovrastruttura in mattoni e pietra squadrata, si trova una delle pitture meglio conservate e iconograficamente più interessanti del ciclo pittorico della chiesa ????.

Le pitture continuano sulla parete sinistra della navata unica. Incontriamo un'immagine assai danneggiata in cui possiamo riconoscere **San Giacomo Maggiore** per il bordone del pellegrino al quale si appoggia (ma potrebbe anche trattarsi di un San Cristoforo o di un San Rocco) Segue la figura di **San Benedetto** da Norcia e poi, in un riquadro più grande, la rappresentazione della **Santissima Trinità** nella versione orizzontale delle tre identiche persone unite fra loro da un'unica veste, ognuna con un libro aperto e in atto di benedire. Questa versione della Trinità aiuta in un certo senso a datare le pitture della cappella alla prima metà del Quattrocento. Si tratta di una rappresentazione rara in ambito monregalese, non così in quello saluzzese, cuneese e imperiese.

A sinistra della Trinità si trovano prima **Sant'Antonio Abate** e poi un'immagine residuale di un Santo ormai non identificabile anche perché parzialmente coperta dal montante della volta seicentesca appoggiato al muro originario.

Proseguendo oltre la piccola porta laterale, un'ampia porzione di **affresco rappresentante la Crocifissione** ove a destra resta leggibile il soldato Longino con la



lancia mentre ferisce il costato di Gesù e il **cattivo ladrone** che, esalando l'ultimo respiro, consegna l'anima al Diavolo. A lato della crocifissione pochi dettagli della scena della resurrezione. Il resto della parete sinistra della navata era in antico decorato dal ciclo della Passione di Cristo. Infatti poco più avanti, nascosto dall'intervenuta costruzione della cantoria, è stato scoperto un piccolo brano della scena di **Gesù davanti a Caifa** che con gesto plateale si straccia le vesti.

Tutto il resto dell'interessante ciclo rimane sotto lo spesso strato di intonaco e non ci è dato di conoscere le condizioni di conservazione che devono essere molto precarie essendo intervenute in quel punto modifiche architettoniche radicali.

I cambiamenti non si sono limitati solo alla zona della controfacciata ma hanno interessato pure tutta la parete destra della navata che non può appalesare decorazioni degne di nota perché la struttura della parete odierna è il risultato di una sovrapposizione seicentesca con funzione di rinforzo sul lato a strapiombo sulla valle sottostante. Questo operato è evidente grazie al ritrovamento dell'affresco che decora il piedritto destro dell'antico arco trionfale: esso rientra in profondo nella parete e lascia evidente la struttura sovrapposta della fabbrica seicentesca.

L'affresco, eseguito da mano raffinata ed esperta (a paragone con le altre raffigurazioni del ciclo pittorico) e meglio conservato, consegna **l'immagine della Vergine del Corallo**. La Madonna è raffigurata con il bambino in grembo che goica con un uccellino.



Il corallo ha sempre suscitato nel tempo un notevole interesse e tutte le culture hanno creato significati e credenze legati a questo stupendo organismo marino. Per il cristianesimo esso è simbolo della doppia natura, celeste e terrena, di Gesù. Il rosso poi richiama il sangue della Passione e la collana posta al collo del Bambino rimanda alla funzione salvifica legata alla risurrezione del Cristo. Il credente vi vede un potente amuleto contro il Maligno e, in tempi di alta mortalità infantile, una protezione dalle morti in culla e una tutela delle madri durante i momenti del travaglio. La presenza del corallo come ripetuto elegante ricamo sulla veste di Maria accentua ancora di più la funzione taumaturgica dell'immagine, associata alla Madonna del Soccorso, Madre di Colui che guarisce e potente protettrice celeste ella stessa.

Entrando nella zona presbiteriale dell'abside dal lato destro un grande affresco parzialmente ridipinto presenta un soggetto piuttosto raro nel Monregalese, una Sacra Parentela in cui la madre di Maria protegge col suo manto la figlia e il nipote Gesù. In questa **Sant'Anna Metterza** la Chiesa vede la gravidanza della maternità e la funzione di Anna protettrice del futuro dell'umanità. Nel credo popolare Anna si prende cura delle partorienti e, invocata, aiuta durante i parti difficili.

Segue un santo a dimensioni quasi naturali i cui connotati portano ad individuarlo come un apostolo, vestito alla romana con i piedi scalzi e una sottotunica dai bordi inferiori ricamati. Le larghe lacune impediscono però una più precisa identificazione.

Infine, all'inizio della curvatura della parete absidale, si nota un piccolo brano di affresco rappresentante un tratto di facciata di un palazzo. La maniera descrittiva richiama i modi delle botteghe di pittura di metà Quattrocento attive in zona, ma l'esiguità del lacerto non ci permette di identificare il soggetto della rappresentazione.



Ai lati della nicchia sull'altare, molto lacunoso si riconosce la figura di **S. Pietro o Filippo Neri**; drasticamente decurtato purtroppo nella parte superiore del corpo un S. Luigi IX re di Franciavenerato nelle nostre zone come **S. Ludovico**.